

ANTONINO CONTILIANO

Il Flauto del Fauno



ANTONINO CONTILIANO

Il Flauto del Fauno

alle mie figlie: M. Angela e Mycòl

Questa silloge di Antonino Contiliano è un'ulteriore testimonianza di vita. Con il suo linguaggio, naturalmente, che appartiene ad una generazione che dal '68 ha molto assorbito sul piano culturale e che, nonostante tutto, non ha rinunciato alla fantasia, all'immaginazione, non certamente al «potere», ma spesso «messa in croce» o, come si dice oggi, «suicidata». Una fantasia che, a volte, esprime il «naufragio della pazzia» o i «canti spezzati dell'utopia», dove l'amore vuole essere un atto di totale fede nell'uomo, tenace tentativo di rimontare la china, costruzione disperatamente fantastica, che vuole découvrir l'uomo hic et nunc ma anche in fieri, pur nella drammaticità della sua evoluzione e regressione:

«...i morti del mio tempo
l'immaginazione ubriaca
l'orgasmo pieno di solitudine».

L'autore non rinuncia a nulla: nè alla sua cultura di origine contadina, nè a quella di matrice classica ed è partecipe di quel processo di rinnovamento culturale che raggiunge perfino le forme o le punte di un barocco moderno, in una tensione espressionistica e, se vogliamo, neo-romantica, dove la parola, a volte, è così intensa che vorrebbe tradursi in vita.

Una silloge, questa, che può essere assunta a documento generazionale (e non come certi analoghi documenti arbitrari e verbosi), testimonianza della storia recente, che continuiamo a vivere ora tragicamente (col senso della disfatta dentro e addosso), ora con rivolta e spirito critico ed anche con un pò di impegno, quell'impegno che alcuni hanno mandato a morte, ma che nonostante tutte le bolle e gli anatemi, più o meno scoperti, più o meno subdoli, rivive e si sviluppa in una dimensione sempre più sofferta, che va ovviamente al di là del vecchio realismo socialista e perfino sconfina dallo stesso engagement sartriano per farsi nuovo-impegno, sul quale io insisto da anni, rivolto all'uomo nella sua globalità.

Questa poesia, al di là dell'elemento occasionale e provvisorio che può caratterizzarla (e che cos'è la nostra vita se non questa rapida successione di accadimenti?), ha il pregio di non essere inconsapevole e incosciente di fronte a gravi fenomeni cronostorici ma di tentarne una sintesi nella partecipazione. La rappresentazione è onirica ed anche ragionata. L'autore è uno che usa la comunicazione poetica vuoi come strumento di conoscenza e di denuncia, vuoi per raggiungere effetti di bellezza. In ogni caso il suo non è l'obsoleto linguaggio (?) pianificato dei mass media, ma un tentativo di riscattarsi e riscattare fra tanto stridore e confusione.

La sorregge la vecchia e bella utopia che è sempre giovane.

A questo punto è lecito porsi una domanda, in una epoca attraversata da una crisi profonda ma anche dalla moda della crisi, che a mio modo di vedere è il male più funesto, insieme all'ingiustizia e alla violenza: è possibile vivere senza utopia? Senza la speranza nell'amore e nella giustizia?

Rolando Certa

«abbracciata dal vento la solitudine
ride la dolcezza»
«pennelli di latrina
le alghe ornavano ricami d'addio
alle madrepora delle anfore sommerse»
«beviamo suoni d'orizzonti»

e potrei proseguire, alla ricerca della immagine più bella (ma cos'è «bello»?), più dura più sofferta o più abbandonata. Ma finirei per riportare, su queste pagine, frantumata in mille risplendenti zampilli, l'intera raccolta di questo volumetto. Inevitabile sorte della poesia: le sue mille facce nei suoi mille incontri. Come l'essere umano che la soffia sul mondo. E la sua coerenza - coesione di un discorso che nasconde le sue radici nei suoi frutti.

Ho riscoperto la poesia di Tonino, leggendo questa raccolta. Le conoscevo già tutte (quasi tutte) queste poesie. Sparse nel tempo e nello spazio le avevo incontrate, una dopo l'altra. E mi chiedevo quando Tonino si sarebbe deciso a pubblicarle insieme, a riunirle.

Ho cominciato a leggere questo volumetto, ancora dattiloscritto, pensando di rileggere le poesie già conosciute e invece sono finito dentro un poema denso e compatto, in cui due temi di fondo, sempre vecchi e sempre nuovi, si intrecciano e reciprocamente si illuminano: l'EROS e l'IRA

«voglio sentire ancora...
il mormorio della pelle d'avorio»
«furtive movenze di giochi
schiudono i petali d'abbandono»
«maledetti voi sciacalli
padroni impuniti del potere»
«pugni di rabbia spaccano
stami di viola nell'azzurro
naufragano calici colorati»

*e, su tutto, la dimensione del tempo, del tempo reale, concreto, della cro-
faca interiore, segreta - della cronaca tragica dei nostri anni di guerra
«Italicus» - «Belice» - «Terremoto in Campania» - «Dachau» - «Seveso e
la sua diossina» - ...*

«il vento dell'Est è spento
morte le radici della rivoluzione»
«guardo
i morti del mio tempo»

«sparano sulla rivoluzione»
«la vita moriva ingiallita
fra le foglie cadenti di sofferenza»

Tutto sembra precipitare nella sconfitta e nella morte. Ma la morte è il luogo e il tempo non della fine ma del rinnovamento, da cui l'araba fenice dell'eros e della sofferenza degli sfruttati (da lì nasce l'ira) rinasce permanentemente affamata di affermare i diritti della vita e della gioia

«noi leveremo voti di luce
sulle tombe galleggianti del tempo»
«cento, mille fiori sbocceranno
nelle prigioni come nelle piazze
«sul tempio dell'universo-fabbrica
il vento tornerà a fischiare di purezza»

E il poeta cerca il senso della sua voce. Perché poetare nella sconfitta?

«impotente e amaro però
il canto dei poeti nel cielo
rimane eterno fuoco di vergogna
sul silenzio che copre di polvere i morti
sul silenzio che affossa la vita».

Il silenzio come la morte. Il silenzio è morte. Quel silenzio che caratterizza il nostro tempo, silenzio fatto di una immensa quantità di parole che si inseguono a marea montante e che divengono brusio indistinto che tutto «affossa».

Forse è perchè tutti quanti siamo immersi in questo alveare di parole che stiamo assistendo alla riscoperta della poesia, in cui le parole non siano suoni evanescenti, ma veramente ogni parola sia scavata in noi «come un abisso».

Non a caso la memoria ha ripescato Ungaretti. Nella diversità dei toni, Tonino Contiliano si colloca su questa linea della ricerca di una parola contratta, carica di espressività, in cui le dimensioni dell'io e della natura si incontrano e si confondono in un richiamarsi a specchio, con mille echi. E questa poesia reinventa la natura e i sensi, come ogni poesia

«una danza di luce fanciulla
sulla piana marina di settembre
accoltella ridendo di volteggi
il delirio della morte
la sciara bruciata del tempo».

Giovanni Lombardo

OTTOBRE

Quel giorno d'ottobre
curvato dall'inferno
tu partivi così
senza una carezza
senza rimpianto alcuno.
I colori dell'autunno
su un treno già stanco
chiusa nel tuo silenzio
ti portavano a Venezia
giardino di sogni e di memorie
mentre io, in ginocchio
inchiodato,
rimanevo a guardare.

CONCERTO

Nuda
sopra un prato di nuvole
distesa
ti bacio la fronte
lascio cadere al vento
dai miei pugni schiusi
raggi di luce sulla tua pelle
ti penetro profondamente
splendendo laghi di cristallo
privi di tempo
d'estasi fusi mi sprofondo
in un concerto infinito
di storie, di miti
di canti.

BELICE '68

Si snodano i tuguri di pietra
brillano le rughe dei vecchi
sui visi secchi di fatica
di dolore muto e temporale:
anche le passioni della terra
bruciano la nostra vita.
Stasera però
su un celeste sfumato
cantano i cristalli
sulle rovine dei poveri
sulla tragedia della mia gente
scialli neri e curvi
in processione cercano le macerie
vagano sguardi atomizzati.

FOLLIA

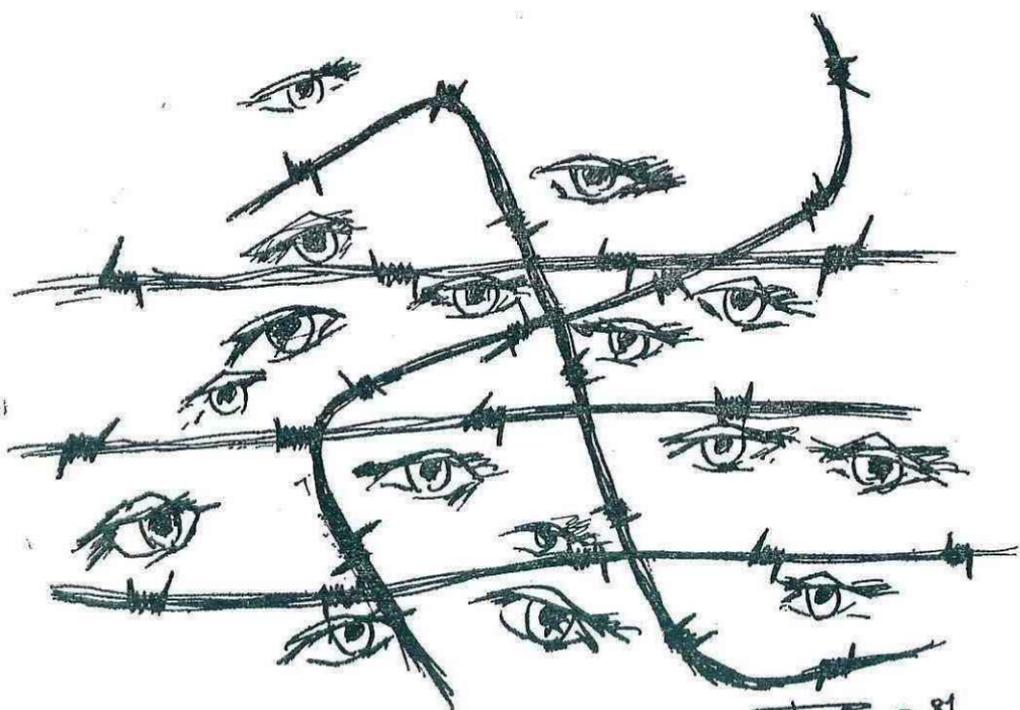
Povere parole
quasi dirsi addio
castrarsi
perdere la luce
impazzire
bere assurdi questi silenzi
spaccare
recidere i tuoi fiori
accarezzarli
succhiarli
affondare nel tuo corpo
ubriacarsi nella vita
drogarsi insieme
sparire
correre spazi fugati
la tristezza suicida
i fiumi cosmici
i boschi nudi
i venti amari della follia.

RAPSODIA

Arborescenze d'aurora
viali deserti
finitudine che scompare
veli d'alghe

Rapsodia

lontano penetro l'infinito
nell'intimità della natura
m'immergo senza identità
volo ubriaco a farfalla.



Julius 81

DACHAU

Dachau Mauthausen Auschwitz
gloria-mattatoio dei nazisti
segnano il fascismo
i venti e l'immaginazione
senz'ali tacciono sommersi
sovrastano i forni il terrore
la vergogna senza millenni.

Ταχús

Sul tuo dorso senza campo

ταχús

l'intersezione spazio-tempo

lascio alle crisalidi

l'universo atomizzato

Guardo

i morti del mio tempo

l'immaginazione ubriaca

l'orgasmo pieno di solitudine

Sul

tuo specchio immaginoso

riflessi incontri adimensionali

creo nuove frontiere

l'onde fuse d'amplessi

ταχús.

ITALICUS

Sui binari dell'Italicus
da Brescia a Milano
rabbiosa corre le vie
la strategia della tensione.
Caccia al rosso:
la vita
messaggio di guerra.
Compagni
i chilometri di cortei
i comizi sui palchi
le canzoni di protesta
le corone religiose
le bandiere rosse sui caduti
le bare avvolte nel tricolore
i pennoni che sventolano
in silenzio adagio
seppelliscono la rivoluzione.
Svegliati compagno
il mitra uccide ancora
i pugni chiusi stringono la terra.

PRESAGIO

Sbarre mobili intorno
come l'orizzonte fuggente
guardano le vestali
incredule fra le rughe
cervelli massificati:
il vento dell'Est è spento
morte le radici della rivoluzione
pax vobiscum fratelli
vuoto è il canto delle Sirene.
Oggi, però
il sole è entrato impetuoso
nell'universo-fabbrica
figli delle officine e dei campi
nel tempo perduto del disoccupato
nei suoni della pubblicità
l'ulivo della pace porta
un presagio di lunghe catene.

SBRONZA

Lingue di fuoco si alzano
stillano il piacere della morte
gli archi del tempo si abbattono
giù
nella coscienza divorata.
Sulla sbronza di mezzanotte
però
si erge la fiamma ossidrica
sibilante e spietata
la voglia di viverti
il naufragio della pazzia
il giorno e la notte che si baciano.

ORFEO

Struggente e amaro
il canto di Orfeo
dai fondi stellari
sull'agonia irreversibile:
morire.

Addio anni perduti
occhi belli d'orchidea
fantasie d'aurora
pugni di rabbia spaccano
stami di viola nell'azzurro
naufragano calici colorati.

VENERE MIA

Sui brividi delle onde
al calar del silenzio
vedo te
e il fischio del vento
baccante fra i capelli
attorno al mio castello
aprire nuove stagioni
col canto della vita.
Dolce e triste va la nebbia
coi suoni della luce
a sentieri pieni di fiori
mentre gli occhi già stanchi
si perdono nella notte
sulle orbite planate dei gabbiani
al profumo degli orizzonti sbocciati.

STHAMMHEIN

Sui canti spezzati dell'Utopia
violenta
inaspettata dal cielo cala
la luce paralizzante
e rapida la morte inietta
ai cuori Baader-Meinhof
mentre a Sthammhein
spinosi i sogni dei tedeschi
tingono di rosso il mondo
sparano sulla rivoluzione.
Oggi, domani, sempre, ovunque però
solari
cento, mille fiori sbocceranno
nelle prigioni come nelle piazze.

IL FLAUTO DEL FAUNO

Lenta cala la notte
su di voi
col sacrificio del sole
voci della mia terra
Saltellante ed ebbro
però
sento il flauto del Fauno
coi colori delle fiaccole
nei boschi di Dioniso
spogliare ridenti le fanciulle.
Il gioco, la danza, il canto
impazzire fra le valli
e nei teatri recitare
vedo
con l'anima del clown
le mie antiche passioni
mentre si aprono
i muri del silenzio.

IL PROFUMO DELLA TERRA

Quando il fresco della notte
si adagia sul mantello verdescuro
dei limoni e degli aranci
e la luce che fa capolino
si incontra col mio sudore
chino sui fasci della potatura
il profumo della terra bagnata
come un bicchiere di vino
vecchio, ambrato dal rovere
scende giù, gustoso
sprigionando sete d'amore e odio:
maledetti voi sciacalli
padroni impuniti del potere
perchè domani non lontano
l'acqua del pozzo e del fiume
i colori del sole, l'aria pulita
saranno il vostro canto di morte
sulle preghiere del mattino sonnolento
maledetti voi
giocatori d'azzardo
al riparo dai bagni penali
che
il piombo nel cervello marcio
castrata la vostra generazione
rigeneri il piacere della vita
il profumo della terra bagnata.

LUGANO

Stanotte

i miei desideri navigano
sul lago di Lugano
dove la luce dei lampioni
giocoliera d'immagini
specchia il tuo viso.
La lontananza mi brucia
donna.

Voglio sentire ancora
il sorriso iridescente degli occhi
il mormorio della pelle d'avorio
quando ubriaco e trasognato
porterò alle labbra incantate
i tuoi frutti biancorosa.

SICILIA

Quando il tempo ti chiude infuocata
guardo le tue acque in furia
mare della mia terra
la clorofilla odorosa delle alghe
i rifiuti della civiltà sputati.

Immobile ascolto
nel vento di scirocco che batte
l'urlo secolare della mia gente
il pianto e la rabbia dei compagni
scannati ad Avola e Portella.

Sicilia, terra mia

io parlo con queste voci sonanti
con queste mani nodose di dominio
nelle eruzioni del tuo vulcano
nelle staripe dei torrenti assetati
nei colori del papavero a primavera
nella zabbara che lenta trafora
il cielo dell'estate e la notte.

ERACLEA MINOA

Bruciata e stanca
qui
la mia anima si alza
dalla cenere dei secoli
Eraclea Minoa.
Io sono tuo figlio.
Oggi
con la ruggine nel cuore
e la febbre nelle ossa
levo le mani votive
a padre Eliòs
perchè il mare t'abbracci
e non sia la tua tomba.
Come mi è caro
il suono di questo vento
che inquieto s'aggira
fra i tuoi resti austeri.
Come mi è caro
questo vento non stanco
che mi porta luminoso di libertà
il grido di rabbia della guerra.
Come amo questo tuo grembo
Eraclea Minoa
tempio della vittoria
respiro degli oppressi
fuoco greco sul mare.

LA DANZA DEI SOGNI

Tam, tam, tam
l'occhio del cielo
gira l'arcobaleno
la bocca del vento
soffia le tue ciglia.
Tam, tam, tam
lo spirito della montagna
scende la grande pianura
le dita degli alberi
battono le fibre del corpo.
Tam, tam, tam
il fischio del mare
aleggia le cosce di seta
la Lira del Carro
cimbala la danza dei sogni.
Tam, tam, tam
il grande fiume schiude
piccole labbra di luna
il liquido psichedelico
gode la gola di nuvola.

EROINA

Chiavi senza parole
sul mondo cibernetico
fantasie d'orizzonti
nei prati della periferia
calorosi schiudono
campi gravitazionali
fioccando molecole di silenzio.
Con la siringa nelle vene
l'eroina, magica, vi t'immerge
spezzando il filo spinato
aghi d'amarezza nella carne
per viaggi inesplorati
spesso
sempre più spesso abbandonati
con biglietto senza ritorno.

BARBAGIA

Sentieri sbarrati da canne di fuoco
fischiano suoni di piombo
dove la campagna cantava silenzi:
braccati, disperati, abbattuti
i figli della miseria scappano
verso i ventri della montagna.
Dal cappello del Prestigiatore
allora
a suon d'orchestra escono
bombe chimiche, lanciafiamme da guerra
per snidare i criminali della fame.
Ma loro non sanno, non sentono
Barbagia
che i cuori chiusi dalla paura
nelle notti dure dei sequestri
quando il fucile punta o spara
odiano la pace del coprifuoco
il sonno dei giusti e della mente.

RUGIADE RADIOATTIVE

Un cielo nel cielo
un tamburo di morte
il fungo dell'atomo
dal comignolo nucleare
fuma spire sepolcrali.
La mano del deserto
le rugiade radioattive
strozzano fiori ed erbe.
Bagliori d'energia
accendono la notte
sulle acque sonnolenti
del fiume che muore.

NAUFRAGIO

I fiori perdono i colori
il profumo della vita
quando il calore della luce
abbandona gli occhi spenti
l'anima senza respiro.
L'immensità dello spazio
il vento che viene dal mare
dal fiato della terra in risveglio
dalle stelle del cielo sovrano
chiamano i sensi ad annegare.
Quando il calore della luce
abbandona gli occhi spenti
l'anima senza respiro
la città diventa vuota
la folla fantasma di metallo
la vita il naufragio della morte.

LA PACE

Un grido di lotta nel pugno
libertà sbranata colonne di fumo
la diossina che filtra la morte
terre fecondate dal cielo
gravide di spighe e di ulivi
dove la nostra mano infuocata
afferra con rabbia e in coro
questo fiume odoroso di ottani
carico d'acqua pesante nucleare
LA PACE

Sulle cose assurde di ogni giorno
dove ancora senti abbandonato
il canto dei sicani al tramonto
i silenzi bruciati delle sciare
noi leveremo voti di farfalle
alle nuvole sbattute dalla paura
dal volo dell'atomo di morte
violentate barriere d'ultrasuono
LA PACE

noi leveremo voti di luce
sulle tombe galleggianti del tempo
con ombre stagnanti plutonio
sparate dalle rampe dello spazio
stupri benedetti dal sacerdote
LA PACE.

UN'ALA DI GABBIANO

Un'ala di gabbiano sul mare
inquieta solitudine del tempo
conica lontananza di luci
brucia il tuo seno di vent'anni
quando onirica viola di neve
violenta senti la mia vita
come pioggia nell'estate d'agosto.
Un canto di colori all'alba
alza le nostre braccia al sole
raccolta l'anima di silenzio:
beviamo suoni d'orizzonti
memorie assopite di cristallo
mentre furtive movenze di giochi
schiudono i petali d'abbandono
azzurre immagini di vertigine.

STAGNONE

Non ho parole acque dello Stagnone
solo un silenzio colpevole
nello specchio d'immagini antiche.
L'altra sera per un colloquio morente
dalla luna che lenta s'alzava
dalle onde assopite nell'agonia
un grido di sofferenza-disprezzo
correva la tua costa saccheggiata
mentre pennelli di latrina
le alghe ornavano ricami d'addio
alle madrepore delle anfore sommerse
mentre con i Rifiuti al Potere
la bocca arida dei tuoi figli-plastica
vomita distruzione e s'accascia
la tua architettura colorata
il canto-storia il canto-alba
in questa pietra in quell'angolo di vento.

UNIVERSO-FABBRICA

Nei neon dell'universo-fabbrica
dominio della Piovra strisciante
dove
i fiori della vita sono mercato
droga di consumo la felicità
oggi più che mai crescono
violenza delirante di luce pulita
i germogli della sete comunista:
il rifiuto del terrore della morte
la giustizia lievito di pace
dell'uomo le mani oltre confine.
Alzate il vostro canto rivolta-libertà
addormentate coscienze del mio tempo
sul tempio dell'universo-fabbrica
il vento tornerà a fischiare di purezza.

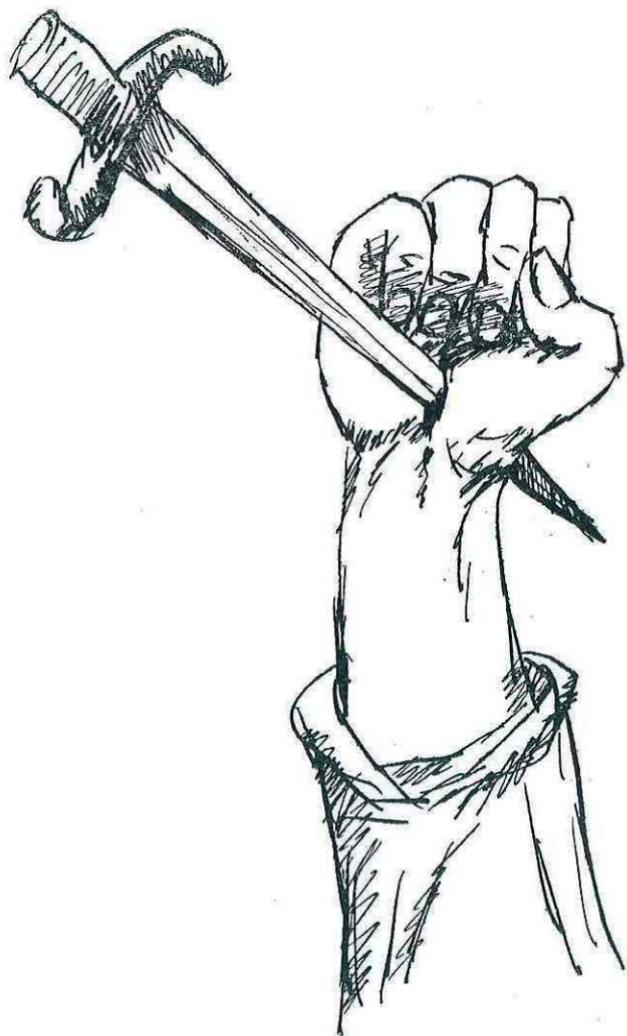
TEMPO DI SETTEMBRE

Amaca di luci questa notte
seduce la mia febbre di fuga
mentre il tempo di settembre
caravella di riflessi affresca
la tua nudità intrisa di giochi.

Non addio. Arrivederci.

I riflessi della mezzaluna ridono
accorati richiamano attimi-naufragio
nel silenzio magnetico delle anime
quando per un saluto o per un bacio
sulla mia spalla versavi il capo
lotta contro il futuro del progetto
dove la vita moriva ingiallita
fra le foglie cadenti di sofferenza.

Amaca di luci questa notte
bicchieri vuoti di rimpianti
musiche versano di vibrazioni
mentre colori accarezzano il viso.



-Tulga 1380

A BOLOGNA

Virulenta la mano dei fascisti
alza la falce del tritolo e
all'ombra progetta semi di stragi
mentre
dal ballo di Valpreda nelle prigioni
dal volo politico di Pinelli
Bologna dolente conta i suoi morti
mentre
impotente e amaro sul sangue olocausto
si leva il canto dell'Antigruppo:
la bomba proletaria di Cane
l'inno libertario di Nat
Ignazio con le ceneri di Gramsci
la piet  dissanguata di Rolando
Giovanni ironico sul caso Moro
la rabbia bruciata che mi stringe.
Impotente e amaro per 
il canto dei poeti nel cielo
rimane eterno fuoco di vergogna
sul silenzio che copre di polvere i morti
sul silenzio che affossa la vita.

EBREZZA

Nuovi canti inebriano l'aria
scendono dai nidi d'aquila
l'universo svettato di silenzio
s'abissa nella svuotata memoria
annodati bagliori di speranza
una danza di luce fanciulla
sulla piana marina di settembre
accoltella ridendo di volteggi
il delirio della morte
la sciara bruciata del tempo.
O ebrezza, ebrezza, ebrezza
ubriaco sogno d'un incontro
folle ballo di salti boscosi
canto di fondali emergenti
è Lei che sto cercando
e tu senza il suo respiro
sei una maschera senza epigrafe.

TERREMOTO CAMPANO

Sulla terra dimenticata dal cielo
il tempo fiocca lacrime di neve
per coprire le ingiurie della storia
il volto della morte della miseria
dipinto di smorfie e di allucinazioni
agli angoli di una bocca sdentata
sugli occhi sbarrati dei bambini:
tace il disastro della scala Mercalli
ma nell'aria inflessibile si muove
nutrita di rovine e di coscienza
la voce del Belice, del Belice che brucia.

FIORI DI LAVA

Spazi di luce in fuga
rossi capezzoli della notte
questi giochi-fiori di lava
che
dall'Etna scendono nevosi
sulla memoria contadina di Bronte
mia cara
catturano al canto del sole
piegato tempo dell'anima
sulle terme acesi protese al mare
sguardi nudi di terre turbate
linee che sfrecciano con forza
dove interrogarsi è cercarti.

MARIANNE

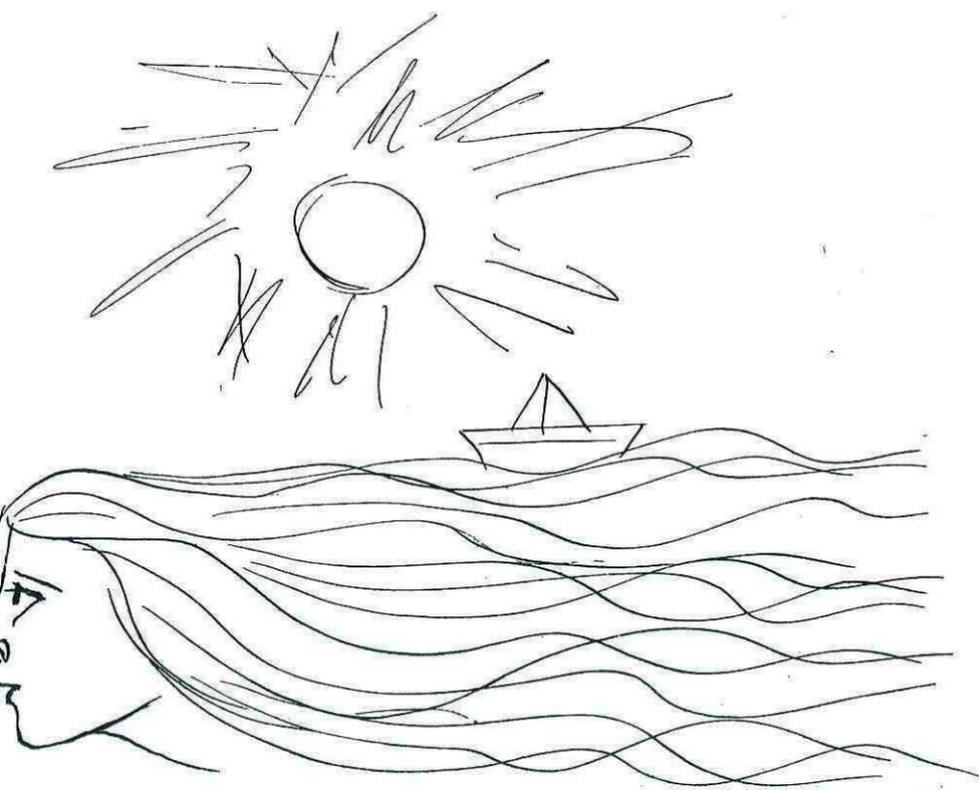
Chiusa d'eternità la notte
portai la mano sui monti
alberati fili di neve scherzosa
Marianne
della vita il senso
criniera di sogni al tramonto
accarezzati dall'infinito malessere
che rode l'anima mia sbronza
e perduta la memoria della veglia
scesi giù volando come il vento
lungo i colli della terra ansiosa
per le rapide del fiume in canoa
dove Venere è dolce al declivo.

SILENZI DI LUCE

Grappoli di nuvole
stamane
velano squarci di sole
turbati silenzi di luce:
abbracciata dal vento la solitudine
ride di dolcezza
e le ombre declinano
sul viso lontane memorie
aliti infiniti della vita.

VORTICARE DI NEVE

Questo vorticare di neve
dove il cielo bacia la terra
e il vento gioca alle finestre
ti figura la bufera in canto:
saltano dei fanali le luci
i fili delle antenne dondolano
intrecciano fiori di labbra
e musica la vita invade
i tuoi occhi anima della notte.



July 81

L'INFINITO IN GINOCCHIO

Il tempo non il tempo
eterno silenzio siderale
l'infinito in ginocchio
nella memoria dei buchi neri.
Lasciatemi morire: vivere
stasera
il naufragio fra i suoi capelli
ricami di canto e di vento
il cuore vorrebbe battere ancora
e la follia correre sui monti
dove le cime perdono il mondo.

pag.	4 - <i>Introduzione di Rolando Certa</i>
	6 - <i>Introduzione di Giovanni Lombardo</i>
	9 - <i>Ottobre</i>
	10 - <i>Concerto</i>
	11 - <i>Belice '68</i>
	12 - <i>Follia</i>
	13 - <i>Rapsodia</i>
	15 - <i>Dachau</i>
	16 - <i>Tαχύς</i>
	17 - <i>Italicus</i>
	18 - <i>Presagio</i>
	19 - <i>Sbronza</i>
	20 - <i>Orfeo</i>
	21 - <i>Venere Mia</i>
	22 - <i>Sthammehein</i>
	23 - <i>Il flauto di Fauno</i>
	24 - <i>Il profumo della terra</i>
	25 - <i>Lugano</i>
	26 - <i>Sicilia</i>
	27 - <i>Eraclea Minoa</i>
	28 - <i>La danza dei Sogni</i>
	29 - <i>Eroina</i>
	30 - <i>Barbagia</i>
	31 - <i>Rugiade Radioattive</i>
	32 - <i>Naufragio</i>
	33 - <i>La Pace</i>
	34 - <i>Un'Ala di Gabbiano</i>
	35 - <i>Stagnone</i>
	36 - <i>Universo-Fabbrica</i>
	37 - <i>Tempo di Settembre</i>
	39 - <i>A Bologna</i>
	40 - <i>Ebrezza</i>
	41 - <i>Terremoto Campano</i>
	42 - <i>Fiori di Lava</i>
	43 - <i>Marianne</i>
	44 - <i>Silenzi di Luce</i>
	45 - <i>Vorticare di Neve</i>
	47 - <i>L'infinito in Ginocchio</i>

Finito di stampare presso la Tip. Buffa di Mazara del Vallo nel marzo 1981 per conto della rassegna di cultura «Impegno 80», Casella Postale n. 30. 91026 Mazara del Vallo (Trapani) Sicilia, Italia. Telef. 0923/945492. Direttore Responsabile Rolando Certa. Registrazione del 5-7-80 presso il Tribunale di Marsala n. 41-3/80.

ANTONINO CONTILIANO è nato a Marsala il 6-3-42 ove vive. Laureato in Pedagogia all'Università di Palermo, attualmente è titolare di «Scienze Umane» presso l'Istituto Magistrale di Marsala. Di formazione marxista è attivamente impegnato sul piano politico-culturale. Collabora, per la terza pagina, con il «Panorama» di Marsala e «Trapani Nuova» di Trapani, dove sono pubblicate sue poesie. Altre poesie si trovano nelle seguenti antologie: «Eliòs, i poeti del Fardella» edita a Paceco nel 1966, «Rosso Fenice» e «Dentro e oltre le parole», edite a Palermo nel 1980, a cura della Casa Editrice Il Vertice. Negli ultimi anni ha partecipato attivamente alle iniziative dell'Antigruppo, fra le quali i Recitals in piazza.